

Apparenza e realtà: elementi di *Abhidharma**



Secondo importanti maestri del passato, come Nagarjuna e Tzong Kapa della tibetana Scuola Madhyamika Prasangica, tutti noi siamo colmi di visioni distorte, riguardo a noi stessi e ai fenomeni che ci circondano. Ci aggrappiamo alla persona come se fosse realmente esistente; ci aggrappiamo al sé dei fenomeni come se fossero realmente esistenti o autonomi. Il semplice io è identificabile con la propria immagine esteriore, perché solo ad essa possiamo dire persona (maschera).

La mancanza del sé nella persona significa che nella persona non c'è un sé inerentemente esistente, ma esso fa sembrare esistente il non esistente a causa del nostro modo distorto di vedere. La percezione dell'io ci mostra solo un io convenzionale, quello che usiamo abitualmente ogni giorno quando diciamo « io vado », « io mangio », « io dormo », « io ascolto », o quando « io mi prefiggo di raggiungere un traguardo »; ma non c'è alcuno che raggiunga alcunché. Anche quando avessimo raggiunto la saggezza, questa non ci porterebbe in alcun altro luogo che non sia dove già sia-

* Appunti da THAMTHOG RIMPOCHE, *La saggezza del Buddha*, Milano, Mondadori, 2004.

mo; la saggezza era già dentro di noi, ma prima di ora non l'avevamo scoperta e l'abbiamo scoperta solo dopo aver rimosso la montagna di pregiudizi, che finora ci aveva guidati. L'io convenzionale esiste, ma non esiste come spontaneo, autonomo, senza dipendere da niente, senza alcun legame con l'ambiente che lo ha generato; è un'allucinazione, una falsità, una costruzione mentale in continuo cambiamento.⁶

La meditazione consiste nel continuare a percepire l'io (anche se in modo distorto) con l'avvertenza di analizzare nel contempo COME lo stiamo percependo. Per ottenere questa meditazione equilibrata e bilanciata, dobbiamo cercare di mantenere due consapevolezza contemporaneamente: se ci concentriamo troppo sulla persuasione dell'esistenza autonoma dell'io continueremo ad essere vittime di questa visione distorta; se privilegeremo la visione dell'io come vacuità, lo perderemo, sommersi da una crisi di nichilismo. Qualsiasi cosa appaia, la percepiamo mescolando il suo aspetto convenzionale con la visione distorta che ci porta a vedere le cose osservate come veramente e autonomamente esistenti, mentre la loro realtà è al di là delle apparenze.

Un esempio: vediamo un albero e abbiamo la certezza che esista naturalmente in quanto tale. Questa esperienza non corrisponde alla realtà, perché non è dato alcun albero autonomamente e naturalmente esistente, senza dipendere dal suolo che lo sostiene, dal fertilizzante, dal calore, dall'umidità, dal seme. Qualsiasi altro fenomeno ha le medesime caratteristiche: non è autonomamente esistente, ma può esistere soltanto in modalità di interdipendenza. Dall'interdipendenza alla vacuità il passo è breve. Grazie alla logica dell'interdipendenza si nega l'esistenza dell'al-

⁶ Una risposta all'ambiente (storico, etnico, politico) ove hanno luogo i processi di adattamento, di apprendimento e di sviluppo che rappresentano una caratteristica fondamentale del comportamento di tutti i sistemi viventi.

bero e quindi la visione estrema eternalista dell'esistenza autonoma viene eliminata. Tuttavia, anche se l'albero non è realmente esistente, esso al contempo non è non esistente, e così anche la visione estrema nichilista viene eliminata.

Pensiamo alle Torri Gemelle di New York, distrutte l'11 settembre 2001. Prima della distruzione avevamo la convinzione che le Torri fossero esistenti autonomamente, ma eravamo in errore; le Torri erano inesistenti anche prima della distruzione; esse erano solo un'idea inglobata ad una base, valida solo in funzione dell'interdipendenza da un insieme di cemento, ferro e vetro. Quando viene modificata la base, anche l'idea si modifica. Oggi le Torri distrutte sono la dimostrazione emblematica della vacuità di tutti i fenomeni.

La stessa cosa può dirsi della persona. Essa è nata in stretta interdipendenza dai suoi infiniti ascendenti, dall'ambiente, dall'epoca storica e dai 5 fattori che la compongono: il corpo (strumento meraviglioso), le sensazioni (i messaggi, gli stimoli che gli organi di senso inviano al cervello), le percezioni (la interpretazione, la valutazione e l'elaborazione degli impulsi che il cervello effettua quasi in tempo reale), l'attività volitiva motivazionale, la coscienza. L'esistenza convenzionale dell'uomo è intimamente collegata alla interconnessione con tutti questi fattori, che hanno contribuito alla sua manifestazione. In mancanza di uno degli anelli della catena, la vita si interrompe; non rimane che il vuoto.

Il vuoto si percepisce anche nelle cose di uso quotidiano. Prendiamo un tavolo. La sua solidità potrebbe trarci in inganno. In virtù della logica dell'interdipendenza, il tavolo esiste solo nominalmente, in considerazione del fatto che la sua esistenza è legata al boscaiolo che ha tagliato l'albero, al falegname che ne ha reso lavorabile il legno e l'ha confezionato. Il tavolo, in sé, non esiste in natura.

Inoltre, l'esistenza del tavolo è messa in forse anche da un esame fisico della materia. Nelle sue ultime propaggini, ci troviamo di fronte a molecole, atomi e particelle sub-atomiche. Queste ultime hanno la peculiarità di accoppiarsi e disaccoppiarsi ad una velocità inimmaginabile. In tali condizioni la materia rivela solo la probabilità o, in alcuni casi, la tendenza a trovarsi in un determinato posto in un determinato momento all'interno di una visione quadri-dimensionale in cui lo spazio-tempo, nella particolare interconnessione, è un elemento di spicco.

La materia scompare e riappare solo sotto forma di energia. Questo è il tavolo nella sua essenza ultima; ma i nostri organi di senso ce ne mostrano solo l'aspetto esteriore e grossolano. L'esperienza, quale esito finale dell'osservazione della realtà apparente, è un'esperienza di vacuità. Al posto del sé, oggetto della negazione, non vediamo nulla, mentre la realizzazione interiore che si ottiene è che quel fenomeno o quell'oggetto, che appaiono autonomamente esistenti, non ci sono, non esistono.

La visione di vacuità si acquisisce durante la pratica meditativa. Peraltro, quando ci troviamo nell'intervallo al di fuori dello stato meditativo, i fenomeni convenzionali appariranno nuovamente nella loro identità esteriore ed è allora che si realizzerà la visione della verità convenzionale sottile, ovvero la consapevolezza che i fenomeni da noi ritenuti esistenti non sono esistenti realmente, ma solo nominalmente; continueremo a vedere le cose nella modalità convenzionale, ma non ci crederemo più: avremo la cognizione della loro peculiare illusorietà.

Non a caso l'acuto e perspicace Calderon de La Barca asseriva e sosteneva che "la vita è sogno", perché aveva intuito che quello che vediamo nello stato di veglia non è vero, come non è vero quello che vediamo nel sogno. Nella vita ordinaria la qualificazione del pensiero e dell'azione dipende dalla intenzione, la quale conduce la mente verso

l'oggetto del desiderio. Ecco perché l'intenzione è tanto importante: è il fattore che spinge la mente dell'individuo a compiere azioni. Dietro l'intenzione c'è la coscienza, nella quale si deposita l'impronta dell'azione compiuta. La premessa buddhista è che tutte le azioni ed i pensieri persistenti e ripetitivi lascino dei semi o delle tracce su un *continuum* della coscienza.

Questo *continuum* è carico di tendenze, le quali si imprimono nella memoria, sotto forma di ricordo, producendo delle predisposizioni emotive e comportamentali difficilmente cancellabili sul piano personale. Proprio in questo, infatti, consiste la sanzione dell'agire malsano. L'abitudine a rubare, a uccidere, a ubriacarsi, a drogarsi, a ingannare, a corrompere determina una modificazione della coscienza e del carattere, poiché le persone che malauguratamente si avventurano su quei sentieri calamitosi non sono nelle condizioni di agire liberamente, sono schiave di se stesse.

La modificazione di carattere è confermata dal fatto che anche la legislazione, a conoscenza di questi meandri dell'animo umano, prevede delle attenuanti qualora si possa dimostrare che l'individuo, nel momento di commettere quell'azione, non era in grado di intendere e di volere, viene cioè ammessa l'esistenza di uno stato di schiavitù passeggero o permanente. Ma le conseguenze non finiscono qui.

La coscienza-deposito può essere causale o risultante. È causale, a livello potenziale, fino a quando l'effetto dell'impronta non è ancora maturato; è risultante quando l'individuo affronta l'effetto della maturazione del *karma*, dove tutti i nodi vengono al pettine. La maturazione del karma può avvenire anche in una vita successiva. In tal caso, fin dal primo momento del concepimento nell'utero materno, attraverso il continuum della coscienza, il nascituro riceverà in dotazione le linee direttrici del carattere e del piano programmatico degli eventi, che lo accompagneranno

nella prossima vita futura, dato che c'è connessione e continuità nel passaggio da una vita all'altra.

Disclaimer

Saddha autorizza a ripubblicare il proprio materiale e a distribuirlo attraverso qualunque mezzo, purché:

- 1) questo venga offerto gratuitamente;
- 2) sia indicata chiaramente la fonte (sia della traduzione che dell'originale);
- 3) sia incluso per intero questo testo di autorizzazione.

Altrimenti tutti i diritti sono riservati.